

mercoledì 2 gennaio 2002

in scena

rUnità 23

grilli parlanti

BEPPE GRILLO SCATENATO CONTRO BUSH E BERLUSCONI
Berlusconi è un Dorian Gray alla «rovescia» invecchia lui e ringiovanisce la sua immagine. E ancora Bush è «il più grande serial killer della storia». Beppe Grillo non ha risparmiato niente e nessuno nel suo «discorso all'umanità» di fine anno andato in onda la sera di Capodanno su Telepiù, in chiaro. L'intervento di Grillo è stato trasmesso subito dopo il discorso del Capo dello Stato alla Nazione, con il comico che si è presentato a testa in giù e ha concluso il discorso con un appello a Dio: «Vieni giù tu, non mandare tuo figlio: queste non sono più cose da ragazzi...»

primo gennaio

ET VOILÀ, ACROBATI IN PIAZZA DEL POPOLO: ROMA VAL BENE UN CIRCO

Chiara Merisi

Fischia un ventino gelido. Tramontana ereditata da dicembre in questo nuovo giorno del nuovo anno. In due parole: fa freddo. Ma non scoraggia la folla imbacuccata di babbi, mamme, bimbi, signori e signore, adolescenza a spasso per Piazza del Popolo a Roma: a farti dimenticare la carezza di ghiaccio del vento ci sono i clown, guance rosse (chissà se per il trucco o per il gelo?), palline roteanti, sorrisi a josa da distribuire ai più piccini in prima fila come tanti minuscoli omini della Michelin tra piumini e piumoni. Indovini, dove sono i clown, per quei capannelli di gente che si raggruma per la piazza in un giorno di festa più festa del solito: un primo dell'anno «tra cielo e terra», in compagnia di funamboli, pagliacci, cantastorie e

saltimbanchi. Per il suo inizio d'anno, fra i primi passi tintinnanti dell'euro e i fumi appena dissipati delle libagioni di mezzanotte, Roma ha scelto di farsi festa con il circo, di farsi incantare da quell'atmosfera scanzonata e birichina di mimi e giocolieri. È un pomeriggio ideale per tornare tutti un po' bambini, dopo i botti di Capodanno. Un'occasione per ritrovarsi tutti insieme naso all'insù, a guardare quei pazzi pazzi acrobati che volteggiano sopra l'obelisco. Sono gli artisti della Compagnie Trans Express di Gilles Rhode e di Brigitte Burdin. Artisti scatenati e sospesi nell'etere, «umani mobili» come l'ingegnosa macchina che li dondola dalla cupola di Santa Maria di Montesanto a quella

simil-gemella di Santa Maria dei Miracoli. Ovvero, una gigantesca gru (ribattezzata esotericamente «macchina celeste per sette tamburi volanti») che solleva musicisti e acrobata verso il cielo per un concerto a mezz'aria. Il breve e suggestivo spettacolo - dal titolo Mobile Homme - risale al 1992, quando fu eseguito per la prima volta durante la cerimonia d'apertura delle Olimpiadi di Albertville. E da occasionale si è fatto numero d'attrazione particolare, metafora circense di un altrove che ha fatto il giro del mondo (l'anno scorso ha fatto brindare i parigini al 2001). Fantasie fra le nuvole, inviti ad alzare la testa e farsi catturare dal sogno di volare. Come ha fatto,

più tardi, anche il funambolo tedesco Ramon Kellink per concludere la festa ad alta quota: a cinquanta metri d'altezza sopra i leoni della piazza. Roba da vertigine. Fortuna che c'è anche il teatrino delle marionette che ti riporta a terra, le sempreverdi avventure di Pulcinella. E ancora, i mangiafuoco che ti parlano la lingua del paese di Pinocchio, i trampolieri alati che ti chiedono un brindisi dall'alto dei loro allampanati coturni, i pagliacci metropolitani vestiti dei colori di una primavera pazzarella verdolina o a strisce rosse. Si ride o si sorride e ce la si (s)passa via in un pomeriggio riscaldato dalla magia del circo. Accogliendo l'anno che verrà con una capriola, un salto all'indietro, una fiammata e uno sberleffo.

Marco Risi: essere contro. O morire

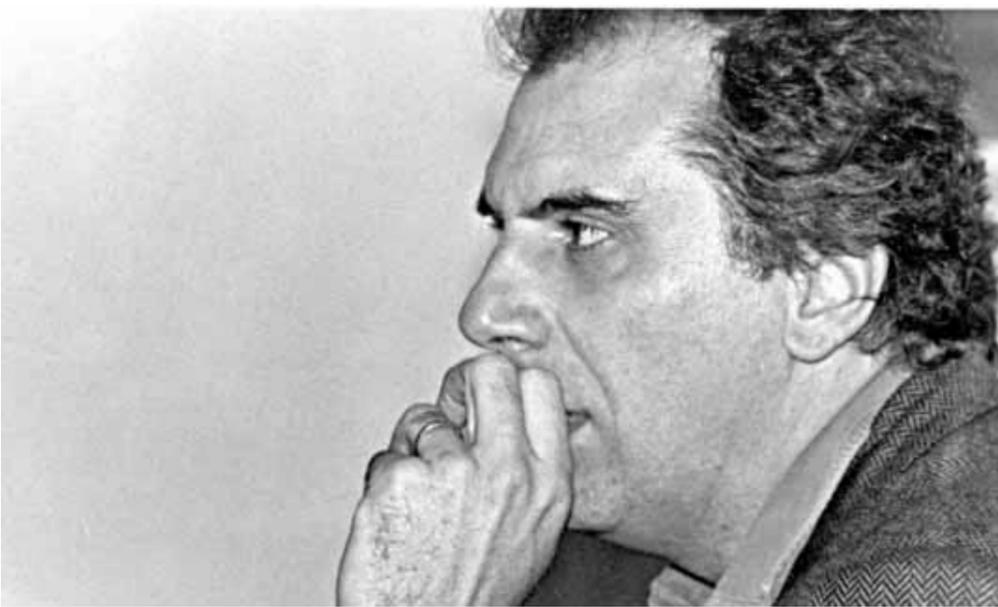
Il regista ai colleghi Muccino e Scola: «Dobbiamo tornare a batterci contro l'omologazione»

Gabriella Gallozzi

ROMA Bilanci di fine stagione. Riflessioni sul cinema italiano. Sui pregi e sugli eterni difetti. Sui legami con le grandi scuole del passato. Tema tirato in ballo proprio giorni fa - su queste pagine - da Ettore Scola a proposito della commedia all'italiana e dei suoi «nipotini». Gabriele Muccino, per esempio, protagonista indiscusso di questo 2001, col suo *L'ultimo bacio*. Rappresentante, appunto secondo Scola, di questa «commedia all'italiana contemporanea» priva, però, di quel risvolto sociale che ha reso grande la stagione dei Risi e dei Monicelli.

Una «mancanza» insomma, ribadisce il regista di *Una giornata particolare*, che impedisce a questo giovane cinema di rappresentare nella sua interezza la realtà fatta di «riso e tragedia». Un argomento di riflessione che abbiamo «girato» a uno dei rappresentanti del nostro cinema, tornato di recente alla commedia (*Tre mogli*) dopo una lunga serie di film dalle tematiche sociali (*Mery per sempre*, *Ragazzi fuori*, *Il muro di gomma*) e figlio - non in senso figurato, ma anagrafico - di uno dei padri della commedia all'italiana: Dino Risi. Marco Risi, infatti, sulla mancanza del risvolto sociale all'interno del tanto osannato film di Muccino, dice di non essere d'accordo: «I personaggi - sottolinea - sono ben descritti: trentenni borghesi in crisi, incapaci di crescere. L'ambiente, il ceto sociale è quello. Del resto il regista non voleva descriverne uno diverso e il suo scopo, dunque, l'ha raggiunto. Come *Santamaradona* di Marco Ponti, per esempio. Ancora un piccolo film che parla di quei giovani che non vogliono uscire dal loro bozzolo, che non vogliono crescere. Un piccolo film, però che è riuscito ad imporsi anche al botteghino. Piuttosto il problema è un altro...».

Cioè?
È che il «sociale» non si capisce bene cosa debba essere e chi debba farlo. E questo è grave. Al nostro cinema manca la volontà di andare a fondo nei problemi reali. Quello, cioè, che ha continuato a fare proprio la commedia all'italiana dopo il neorealismo...
Quali «problemi» per esempio?
La perdita di identità degli italiani, innanzitutto. Questo paese che era figlio di operai, ora si ritrova figlio di Berlusconi... Una volta, almeno, ci si sarebbe ribellati a questa minacciosa omologazione culturale, oggi niente, nessuna reazione...
L'accusa è anche per la sinistra?
E come non potrebbe esserlo? È proprio dalla sinistra che ci si aspetterebbe un lampo di orgoglio e, invece, non ne vedo nessuno. Al contrario ci troviamo davanti ad una marmellata generale in cui ci si assomiglia tutti sempre di più. Così il clima diventa sempre più pesante. E stiamo assistendo ad una dura restaurazione. L'unica cosa che si fa è at-



Marco Risi «Tre mogli», attualmente nelle sale, è l'ultimo film del regista di «Mery per sempre» Scola, Gabriele Muccino ed Ettore Scola

“ Muccino è bravo, ma il guaio è che il cinema italiano non va a fondo dei problemi reali



Lei, però, ha cominciato proprio con dei film di denuncia, si sarebbe detto un tempo. Poi c'è stata la sfortunata parentesi di «L'ultimo capodanno» e, ora, ha scelto di tornare alla commedia, perché? Dopo il disastro di *L'ultimo capodanno*, ero deciso a fare un film con Vittorio Gassman sul tema della depressione. Poi la sua malattia è peggiorata e non è più stato possibile. Allora ho provato a puntare su qualcosa che potesse incontrare il pubblico e, invece, è andata male anche stavolta. *Tre mogli* chiuderà ad appena un miliardo e mezzo...

“ C'è un clima di restaurazione: l'unica cosa che si fa è attendere. Anche a sinistra, nessuna reazione



Forse, allora, era meglio la strada dell'«impegno»...

Mah, l'impegno è quello necessario per fare un buon film. E la definizione di cinema d'impegno mi fa un po' paura. Però so che ci tornerò. Un tempo era quello che faceva la commedia all'italiana, riuscendo anche a far ridere. Se penso al cinema tra gli anni Sessanta e metà Settanta, ogni anno venivano fuori uno o due capolavori... Capolavori veri e non come quelli di oggi che vantano questa etichetta... Poi è arrivato il terrorismo e la commedia all'italiana è morta. È morta perché era un problema troppo grande da poter raccontare col sorriso...
Oggi, però, Benigni col sorriso è riuscito a raccontare una tragedia epocale come l'Olocausto...
Già, forse è arrivato il momento per ricominciare... Del resto si è tanto parlato di questa primavera del cinema italia-

no, della voglia del pubblico per i film made in Italy e, invece, sembra che tutto l'entusiasmo si stia già ridimensionando...

Eppure il 2001 non è andato così male sul grande schermo. Cosa salverebbe di questa stagione?
Francamente niente. Ad eccezione di *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino, un film che mi è piaciuto davvero.

Un giudizio severo... Quale potrebbe essere allora un augurio per il 2002?

Che il nostro cinema possa guardare ad altro e che si batta per non essere omologato.

diagnosi amare

Ma il botteghino castiga i ribelli

Alberto Crespi

«Non c'è nulla di più triste e glorioso / delle generazioni che si passano la mano» («there's nothing more sad and glorious / than generations changing hands»): così cantava John Mellencamp, grande rocker americano, ed è un'idea sempre valida e sempre toccante. Meno che nel cinema italiano di oggi. Il passaggio generazionale è forse triste ma non eccessivamente glorioso, le nuove generazioni sembrano aver poco da chiedere alle vecchie e la memoria di un cinema che fu grande sembra destinata a svanire con la scomparsa, progressiva e ineluttabile, dei maestri che furono. In due interviste che abbiamo pubblicato nel giro di pochi giorni, un nonno (Ettore Scola, speriamo non si offenda...) e un padre (Marco Risi, che per inciso è anche figlio di un grande nonno) parlano entrambi di un nipote-figlio, Gabriele Muccino, ma sembrano più che altro evocare un fantasma: quello di un nuovo cinema che francamente non c'è, checché ne dicano coloro che annunciano la «rinascita» ad ogni piè sospinto.

Muccino è il «nome nuovo» del 2001 assieme all'italo-turco Ferzan Ozpetek, perché i loro due film - «L'ultimo bacio» e «Le fate ignoranti» - hanno totalizzato incassi ragguardevoli. Ma bastano due rondini a far primavera? In realtà il mercato italiano è più che mai schizofrenico: basti dire che due ottimi esordi, per di più lanciati dalla Mostra di Venezia («L'uomo in più» di Paolo Sorrentino, giustamente lodato da Risi nell'intervista qui accanto, e «Tornando a casa» di Vincenzo Marra), non hanno superato nelle sale l'incasso, davvero modesto, di 250-300 milioni a testa. Al confronto «Tre mogli», dello stesso Risi, è un successo. Ma pensare che «Tre mogli» si ferma a un miliardo e mezzo e «L'ultimo bacio», di miliardi, ne incassa 25 dà il mal di testa: perché qualcuno dovrebbe spiegarci dove sta scritto che il film di Muccino sia meglio di quello di Risi.

Chi scrive divide quasi tutto ciò che Risi dice qui accanto, anche le considerazioni sulla «verosimiglianza sociologica» dei trentenni mucchiniani, e non è la prima volta che ci succede. Il regista di «Mery per sempre» (il branco), ma anche in quel caso venne linciato oltre i suoi meriti e successivamente la cancellazione di «L'ultimo capodanno» rimane un incomprensibile esempio di quanto sia feroce la censura di mercato. Ha ragione, Risi, quando dice che bisognerebbe osare, essere sgradevoli, combattere l'omologazione: ma chi lo fa - si veda anche il caso di Cipri e Maresco o dell'Antonio Capuano di «Luna rossa», vero capolavoro/fiasco del 2001 - viene castigato anche duramente dai distributori, dagli esercenti, dalle tv, dal pubblico. Un cinema dove, in un anno, il successo bacía 4 film (Muccino, Ozpetek, Moretti e il terrificante «Mery Christmas») e trasforma tutti gli altri in rospi non è un cinema sano. E il 2002 sarà uguale: solo «Pinocchio» di Benigni ha il box-office assicurato, per tutti gli altri (a cominciare dal nuovo Soldini, serio e cupo, diversissimo da «Pane e tulipani») sarà un salto nel vuoto.

Abbonamenti

Abbonati subito.
Sino al 15 gennaio 2002
il costo dell'abbonamento
rimane quello dello scorso anno

Tariffe valide fino
al 15/01/2002

Risparmio rispetto al prezzo
del quotidiano in edicola

12 MESI	7 GG	£ 485.000	€ 250,48	£125.300	€ 64,71	20% sconto
	6 GG	£ 416.000	€ 214,84	£105.900	€ 54,69	20% sconto
6 MESI	7 GG	£ 250.000	€ 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto
	6 GG	£ 215.000	€ 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione
Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
✓ postale consegna giornaliera a domicilio
✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2



Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma